

1087

**P. S. RODOCANACHI**



**P. S. RODOCANACHI**



P. S. Rodocanachi ha preso parte a tutte le esposizioni sindacali, interprovinciali e nazionali, alla seconda Quadriennale romana, alla XIX ed alla XX Biennale veneziana etc. ed all'estero alle esposizioni di Marsiglia, Parigi, Goerlits, Dresda, Monaco, Atene, Varsavia, Kaunas, Tallin. Ha tenuto mostre personali a Genova, Milano, Marsiglia, Parigi, Goerlits, Atene.

**ΕΘΝΙΚΗ ΠΙΝΑΚΟΘΗΚΗ**  
**ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΣΟΥΤΣΟ**  
**ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΠ. ΡΑΦΤΟΠΟΥΛΟ**

## P. S. R O D O C A N A C H I

Per intendere un po' meglio l'arte e l'indole di Rodocanachi, per non appagarsi - voglio dire - di quanto d'evidente e di garbato sembra scaturire dalla sua pittura così luminosa e composta, così ben accordata di tono e fattura, così eloquente ed ispirata, dove ordine e sensibilità, passione e sapienza, spirito e sostanza, sanno intonarsi in motivi di così dolce ed immediato risalto, bisognerebbe rifarsi a certi ricordi, ormai di quasi un ventennio: ricordi, che, se confermano la coerenza e la serietà d'un temperamento d'artista tutt'altro che comune, rivelano pure un'unità ed una chiarezza di concetto estetico - per non dire morale - più che sufficienti ad assicurargli un'attenzione del tutto speciale, specie da parte di chi non dimentica certo le crisi e le derivazioni dell'arte di questo piuttosto complicato periodo.

Mi richiamo così ad una mostra che, assieme ad altri artisti della classica sua Terra, più o meno sbandati nel caos dell'immediato dopoguerra, già ce lo rivelava abbastanza nel 1919, in quella famigerata Galleria «de la Boëtie» della pariginissima contrada omonima, da un pezzo, come si sa, abituata al via vai, più o meno significativo e fortunato, di tanta

parte del bene e del male dell'arte contemporanea.

Ci tengo a questo ricordo, non tanto per certi pronostici che fin d'allora poteva formulare sopra la sua così onesta pittura un critico tutt'altro che facile come Thiebault Sisson; quanto per tener presente cosa poteva significare «allora» presentarsi ad una simile ribalta con accenti così chiari e fermi ed intenzioni così definite: cosa equivaleva, cioè, proclamare, in un momento così critico, il proposito - dipoi mai smentito - di non lasciarsi, nè intimidire, nè sopraffare dalle voci aggressive od irritanti che imperversavano in quella specie di babele; sostenendo così il pieno diritto di restar fedele ad una propria logica d'espressione e di forma, anche se tutto ciò sembrava oramai travolto da tante pericolose smanie di novità e di conquista ad ogni costo.

Un bel rischio, ripeto: ma anche un'esperienza assai utile per chi, badando solo a sè stesso, capiva cosa equivaleva cimentarsi di fronte ai guizzi delle infinite illusioni piovute in quella insidiosa mecca dell'arte.

Certo, per non perder la bussola, occorreva, non solo molta forza - anzi molta fede - ma anche una discreta dote di coraggio. Nessuno sgomento, cioè, a far magari la figura del «pompiere», a vent'anni, a Parigi, nel pieno cuore della lotta. Nessuna paura dell'aria scottante che minacciava da ogni parte ogni normale principio dell'arte e del gusto.

Ma, sopra ogni cosa, perfetta convinzione che, quando un artista comincia col venire a patti col proprio modo di vedere e di sentire, finisce col non ritrovarsi, più; anzi, col diventar la prima vittima delle proprie mistificazioni. Una coscienza ben chiara, ripeto, nelle proprie forze, per non lasciarsi travolgere dalla marea delle audacie e degli assurdi che fluttuava nei covi d'avanguardia de la Boëtie, risalendo dagli studi internazionali d'ogni marca di Montrouge e di Montparnasse, per scontrarsi con quella che scendeva da Montmartre. Un carattere, in una parola. E, col carattere - cosa che, in arte, è spesso più utile e più precisa di quella che si suol chiamare personalità - una netta coscienza delle armi adatte al proprio temperamento, che bisognava tener strette in pugno e sempre meglio affilare per la propria parte di lotta e di conquista.

Sono le armi che, dopo le esperienze di questo non breve periodo, dopo, cioè, i numerosi saggi ed i ripetuti controlli che Rodocanachi ha valorosamente sostenuto tra noi e fuori, in Italia e all'estero, gli troviamo tuttora in mano, nella piena maturanza del suo spirito e della sua forma.

Chiunque ne può valutare, anche a prima vista, la tempra perfetta ed il gioco sempre più preciso e distinto. Poichè non è certo la virtù di farsi tosto intendere ed apprezzare, quella che può sgomentare un artista della sua fibra. L'esordiente del 1919

non si è, insomma, smentito.

Voglio dire, che la paura d'esser chiaro ed accessibile, mai l'ha portato, come tanti, a strafare o ad alterare per partito preso la limpidezza della propria visione, rinunciando così a quell'inconfondibile suo gusto di definire in chiare sintesi la realtà che ispira il suo canto sempre così intonato ed armonioso.

E' restato così paesista nel senso più completo della parola: artista agile e pronto nel trasformare in limpida ed ordinata poesia quanto colpisce il suo spirito ed il suo occhio; senza deviazioni, senza compromessi stilistici, senza preconcetti tecnici od espressivi che non siano in piena rispondenza con quanto sente ed ha perciò bisogno di comunicare con quella forma piena e dilettevole propria del suo temperamento. Astrazioni o divagazioni a fondamento intellettuale, sulla scia delle varie correnti del postimpressionismo, o sulla falsariga di certo « cezannismo » più o meno in rapporto colla severa visione di quel solitario maestro, mai l'hanno - credo - tentato o sfiorato: anche se, spirito colto ed attento com'è, nonchè allenato per indole e per educazione a rendersi conto di quanto accade intorno a sé, non può certo averne negato l'interesse e l'importanza.

Paesista, ripeto, nel suo modo d'interrogare direttamente il vero e di ricomporselo con un gusto tutto suo, e con quel senso largo e sicuro di riprendere e definire ogni cosa in chiare sintesi, che solo

ad un occhio superficiale possono sembrare puramente, anzi fedelmente rappresentative. Ricercatore appassionato di spunti e di motivi su temi che predilige, come per istinto: temi che ricanta in tipiche sue gamme, dove l'evidenza d'ogni cosa ed il pieno accordo di semplici toni locali, mai ricorrono a malizie formali od a sotterfugi di tavolozza, per riflettere il senso, fermo e vibrante al tempo stesso, d'ogni cosa vicina e lontana: trasparenze di cielo, ariosità di distanze, solidità di masse, dolcezza accorata di cose piccole o grandi, umanità di terre lavorate, paesi, case; sentimento di natura, larghi respiri d'orizzonti, di campi, di verdi distese: nitidi profili di colli contro il cielo, scorci di quella serena realtà che interroga col suo occhio innamorato, e racconta col suo pennello così nitido in profondità, così dolce nella cadenza con cui segue il ritmo d'ogni cosa, precisando, senza vane trasfigurazioni luoghi, luci, carattere, momenti. Spunti minimi, il più delle volte, dove i miti e severi profili delle Langhe od i brividi verdeazzurri della sua Arenzano, ricompaiono con con quel senso fermo e dilettono che li caratterizza, dove così bene si riflette l'indole stessa di chi li contempla con tanto amore.

Amore senza dubbio oggi più vibrante ed appassionato, dato l'ulteriore riflesso che ne sentiamo in quel fare più intenso e sonoro di fattura e di tono che caratterizza buona parte della più recente



produzione paesistica che ci ha qui voluto offrire.

Come ora classificare tutto ciò secondo certi più correnti giudizi in fatto di tecnica, stile, contenuto, espressione?

Non mi sembra indispensabile. Ad un artista probo e delicato come Rodocanachi mi pare basti essere compreso. E, davanti a quanto oggi ci ripete con un più fermo e vibrante suo senso di natura, come davanti alla luminosa visione di certi paesaggi che predilige per ragioni tutte sue di spirito e di temperamento, dove così bene par di sentire lo stesso respiro calmo e sereno della classica sua Terra d'origine, mi pare che - una volta tanto - tutti dovrebbero essere d'accordo.

UGO NEBBIA

« A torto od a ragione, Rodocanachi si rivela anzitutto un esteta, per cui il dipinto non è la solita finestra aperta a caso sul mondo, ma una superficie preziosa sulla quale cantano scelte musiche mattutine. Del vero, l'artista scopre le sole gemme che più gli son care e le traduce in sontuose armonie. Contemplando la propria tavolozza rutilante di acque e di argenti, il pittore pensa forse col poeta :

« De la musique avant toutes choses »

N. SERVETTAZ

La peinture de Rodocanachi n'est ni naïve, ni fruste ; c'est de la peinture d'artiste, de poète qui sait voir, certes, et aussi sentir, mais qui transpose ses sensations, qui les enrichit de toute sa culture. Il ne copie point la nature ; il la chante et ses chants sont séduisants et troublants comme ceux de Chopin auquel il fait songer tout naturellement.

A. N.

« La sua eleganza e la sua raffinatezza, sono completamente fuse nel suo modo di dipingere, che è quello di un artista che non vuol suggerire con elementi estrinseci alla sua arte l'emozione che egli cerca, ma bensì farli suggerire dalla sua stessa opera. Questa sua fondamentale onestà va tenuta di conto, specie di questi tempi nei quali la pittura, in certi casi anche clamorosi, par che voglia essere tutto, meno che pittura.

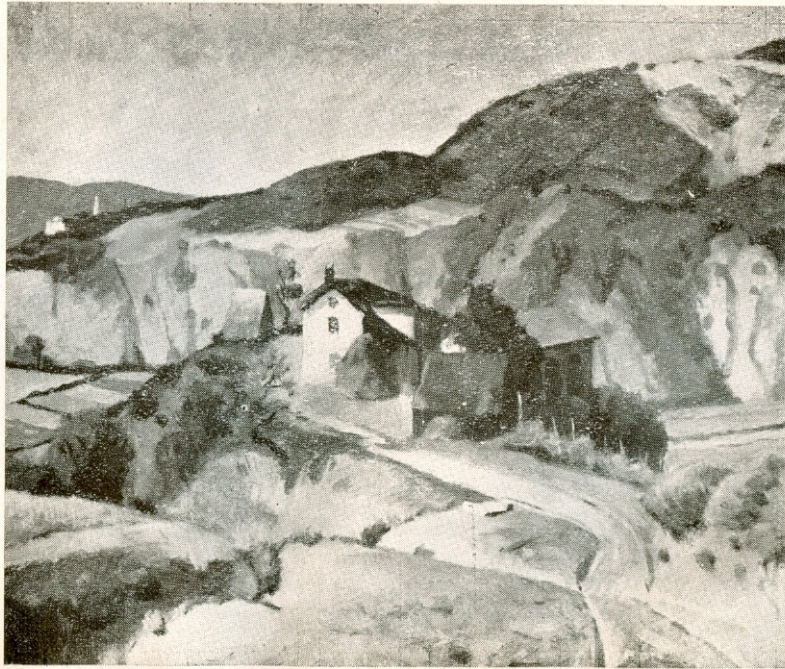
ADRIANO GRANDE

... ma non si possono non lodare i paesaggi di Rodocanachi . . .

UGO OJETTI



L'albero

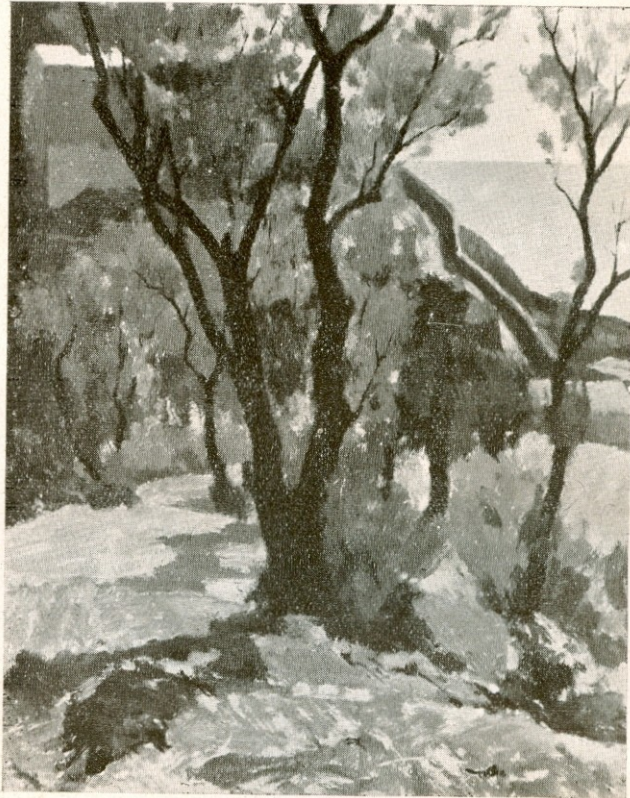


A Mombaldone



Mattino

✕

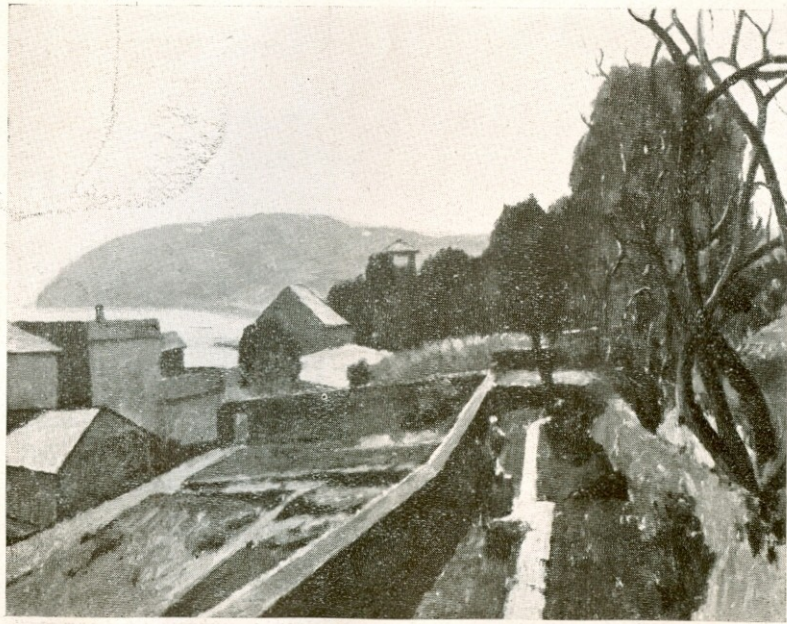


Ulivi



In giardino

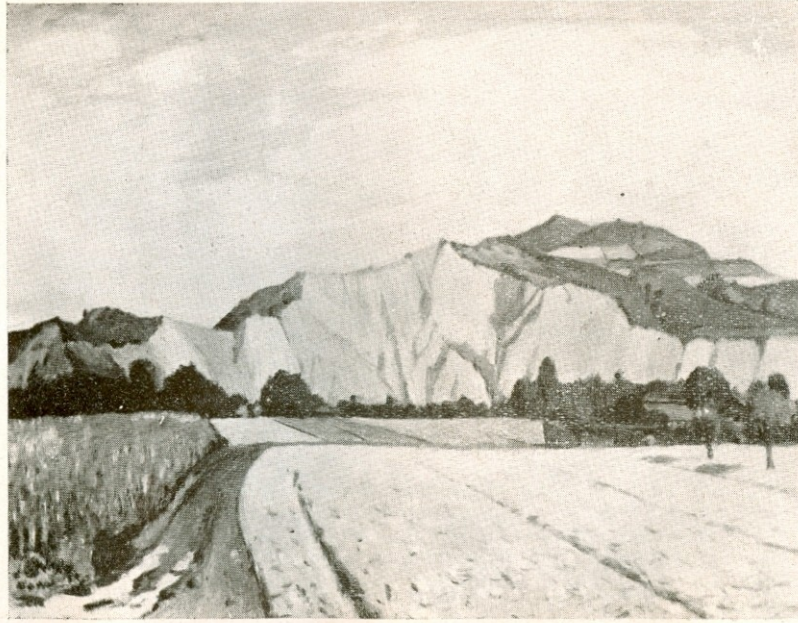




Il giardino d'inverno



Luceto d'inverno



Tufi a Mombaldone



La Piana d'Albisola

Oificio d'Arte - Savona  
Marzo 1938